

Introduzione

La cattiva fama sembra accompagnare spesso i paesi che hanno a che fare con nomadi o ambulanti. Potremmo parlare ad esempio di Gambolò, nel pavese, dove a detta dei vicini sono tutti ladri o furfanti¹: si tratta di una comunità che ha accettato al suo interno già da secoli parecchie famiglie di origine nomade, composte da giostrai, intrattenitori di strada, trafficanti vari. È un paese di *dritti*, come si usa dire nel gergo dei viandanti, contrapposti storicamente ai *gagi* o *contrastisti*, cioè ai sedentari². E paesi di *dritti* con una reputazione negativa sono anche Travagliato (Brescia), Vescovato (Cremona), Pozzolo Formigaro (Alessandria), Sant'Angelo Lodigiano (Lodi) e Castelpozzone, nella bassa cremonese, la patria dei cordai artigiani.

Il gergo è una speciale lingua che serviva a mendicanti, ladruncoli, artisti di strada, ambulanti, seggiolai, stagnini e a tutte quelle categorie che si spostavano di paese in paese per comunicare tra loro senza farsi intendere dagli abitanti del luogo. La sua funzione principale sembra però essere un'altra, quella di demarcatore sociale: se conosci

¹ N. ANDRETA, *Nel paese dei dritti*, in *L'albero del canto. Storie mestieri melodie*, a cura di I. SORDI, Pavia, Formiconica, 1985, 55-61.

² La letteratura sul gergo è piuttosto ampia e riportiamo solo alcune tra le pubblicazioni più importanti. Nel fondamentale P. CAMPORESI, *Il libro dei vagabondi*, Torino, Einaudi, 1975, vi sono dei dizionari gergali, così come in A. BERGONZONI (a cura di), *Arturo Frizzi vita e opere di un ciarlatano* (Mondo popolare in Lombardia 8), Milano, Silvana Editoriale, 1979; vedasi anche A. MENARINI, *Gergo della piazza*, in *La Piazza. Spettacoli popolari italiani*, a cura di R. LEYDI, Milano, Gallo Grande, 1959; O. LURATI, *I marginali e la loro mentalità attraverso il gergo*, in *La Piazza. Ambulanti vagabondi malviventi fieranti*, *La Ricerca Folklorica* 19, 1989; B. BINDELLI, *Studi sulle lingue furbesche*, Milano, Civelli, 1846, ristampa anastatica Bologna, Forni, 1969; tra le pubblicazioni sul gergo di G. SANGA, *Gergli*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo, II. La variazione e gli usi*, a cura di A.A. SOBRERO, Roma-Bari, Laterza, 1993.

il gergo sei uno dei nostri, di te ci si può fidare. Storicamente i luoghi più adatti per impararlo erano le osterie frequentate dai forestieri di passaggio, seguite a ruota dalle prigioni.

In età contemporanea tutto questo insieme molto eterogeneo di persone che viveva lontano dalla propria terra d'origine per periodi più o meno lunghi viene definito *Leggera*³. Con essa si indica spesso nei dizionari moderni l'insieme della piccola criminalità collegata agli ambienti più poveri, ma si dovrebbe ricorrere invece a un significato molto più ampio relativo alla condizione sociale e economica di sradicamento che una parte della popolazione soffre nell'età industriale. È "l'arte di arrangiarsi e di stare a galla"⁴, il vivere di espedienti.

I ciarlatani, ovvero coloro che campavano rifilando il cosiddetto *bidone*⁵ a folle irretite dalla loro parlantina, sono un ottimo esempio di questo stile di vita. Il più famoso di loro, Arturo Frizzi da Mantova, si ingegnò addirittura di vendere come patina da scarpe un miscuglio di segatura e nero fumo, o di spacciare per rimedio contro il mal di denti miracolose pastiglie che in verità erano sterco di capra ricoperto da polvere di mattone e farina per dare un aspetto gradevole.

Questo scritto racconta le gesta degli abitanti di Solesino, paese della bassa padovana e luogo d'origine di centinaia di venditori ambulanti, vera capitale del commercio itinerante del Veneto meridionale. Oltre ad animare i mercati settimanali e le fiere di comuni vicini e lontani, i solesinesi lavorano in officine specializzate nella costruzione

³ Le categorie professionali collegabili alla *Leggera* sono innumerevoli e si rischia sempre di tralasciarne qualcuna. Oltre a quelle già citate dei ciarlatani, truffatori, artigiani vagabondi ... vi rientravano a pieno titolo i lavoratori stagionali come i braccianti, i madonnari, i burattinai e i muratori che scendevano dalle montagne per trovare impiego nelle città. Per un elenco più completo G. PRETINI, *Ambulante come spettacolo*, Udine, Trapezio, 1987, e sempre dello stesso autore *Dalla fiera al luna park*, Udine, Trapezio, 1984. Sulla *Leggera*, oltre ai testi citati nella nota precedente riguardo al gergo, *La piazza. Battitori, imbonitori, cantastorie, vagabondi, truffatori ladri e altre storie, racconto autobiografico di Adriano Callegari*, in *Genti di Lomellina, dell'Oltrepo e del pavese*, Pavia, Formicola, 1983; D. MONTALDI, *Autobiografie della leggera*, Torino, Einaudi, 1961.

⁴ A. BERGONZONI (a cura di), *Arturo Frizzi vita e opere di un ciarlatano*, 37, nota 50.

⁵ Sul "bidone" vedasi B. PIANTA, *Vendere le parole. Marginali e mondo ambulante nella cultura popolare*, in *Milano e il suo territorio*, a cura di F. DELLA PERUTA, R. LEYDI, A. STELLA (Mondo popolare in Lombardia 13), Milano, Silvana Editoriale, 1986, assieme agli appena citati P. CAMPORESI, *Il libro dei vagabondi* e A. BERGONZONI (a cura di), *Arturo Frizzi vita e opere di un ciarlatano*.

e riparazione di tutti gli attrezzi e strumenti indispensabili al venditore di strada: banchi, ombrelloni, scaffali, ma anche le modifiche necessarie ai furgoni per montare sul tettuccio una comoda tenda elettrica che si apre e chiude a comando. Indescrivibile è poi il fermento che si vive la domenica quando la squadra locale gioca sempre in casa. Se si prova a chiedere perché il mercato si svolge proprio nel giorno di festa, tutti gli abitanti sono d'accordo nel rispondere che non poteva essere altrimenti: era l'unico rimasto libero.

Nell'immaginario collettivo Solesino è, ovviamente, il paese dei ladri. Sul suo conto si usano dire frasi colorite e poco cordiali: “*A Soesín se pianta i fasóli col s-ciópo*”, “*A Soesín no ghé bisogno del simitero*”⁶, perché tutti tirano le cuoia in prigione. E già a fine Ottocento Antonio Pasini, poeta vagabondo nato proprio qui, scriveva tra i suoi versi: “*Per fama dicesi in Solesino / piantar fagioli e nasce un assassino*”⁷.

Aggiungiamo pure che Solesino è un paese di trafficanti, visto che molti giurano non vi sia merce i suoi abitanti non possano procurare, di riffa o di raffa. D'altronde fino a qualche anno fa potevano decidere se muovere la propria auto con i carburanti tradizionali o con il cosiddetto “benzolo”, qui smerciato sottobanco ad un costo vantaggioso.

Nelle sue vie si incontrano numerosi negozi d'antiquariato che spongono un po' di tutto, da bizzarre statue da giardino a vecchie ruote di carro che sembrano uscite da un film western. Si tratta di un business nato negli anni '60, quando i solesinesi vendevano bambole o sdrai per le campagne chiedendo in cambio non soldi ma vecchi oggetti metallici ormai inutilizzati, rivenduti poi ai collezionisti.

Ma bambole e sdrai rappresentano solo due tra gli innumerevoli articoli smerciati porta a porta o nelle piazze del mercato. Dando ascolto a Tiziano Merlin⁸, il solesinese è difatti l'uomo (e la donna) dai

⁶ “A Solesino si piantano i fagioli con il fucile”; “A Solesino non c'è bisogno del cimitero”.

⁷ F. SELMIN, *Il poeta vagabondo. La vita e l'opera di Antonio Pasini da Solesino*, Verona, Cierre, 1995, 11.

⁸ T. MERLIN, *Criminalità e lotte sociali nel Veneto meridionale 1850-1950. Appunti per una possibile interpretazione*, in *Terra d'Este*, anno 1, n° 2, 1991, 43, 44. Tiziano Merlin, storico locale originario di Pozzonovo, si può considerare tra i più grandi conoscitori della bassa padovana. Tra le sue opere *Storia di Monselice*, Padova, Il Poligrafo, 1988; *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, Vicenza, Odeonlibri, 1980.

cento mestieri, che su proposta di Don Giacomello, parroco e arciprete di questo paese negli anni '40-50-60, al posto del settimo comandamento “non rubare” ha sostituito il più adatto “non baucare”⁹, sintomo della sua avversione allo starsene con le mani in mano.

Tra gli anziani di Veneto ed Emilia molti rammentano i fruttivendoli nei loro camietti e prima ancora in bici, i pessari (pescivendoli) che passavano anch'essi pedalando col loro tipico grido, oppure i venditori di margarina (spacciata di solito per burro come ingannevolmente recava scritto l'incarto), di lavanda, di fiori fatti con la carta crespa, di sapone, e in tempi di vera difficoltà i contrabbandieri di farina, zucchero e soprattutto tabacco, tagliato assieme a foglie di bietola per “allungarlo”. Venivano tutti da Solesino.

Qualcuno si ricorda di sicuro anche chi girava le campagne in lungo e in largo alla ricerca di erbe medicinali e da infuso, un'attività risalente almeno al 1866 quando Antonio Brisighello aprì in paese il primo stabilimento in Italia per l'essiccazione e il trattamento di questi vegetali.

I solesinesi sono insomma i venditori per eccellenza, con la parlantina sciolta e la battuta pronta. Alcuni di loro sono stati capaci di mettere insieme fortune non da poco: è il caso di alcuni grossisti di frutta o di antiquari che trattano oramai solo con clienti di un certo calibro, la maggior parte dei quali stranieri. Si mormora che persino alcuni divi del cinema abbiano partecipato alle aste private svoltesi nelle loro ville, dimore emblema dello sfarzo adornate di vistosi addobbi esterni, che tradiscono in qualche modo l'origine umile di chi ci vive. E sì, perché è proprio la famiglia non abituata a un elevato tenore di vita che si lascia andare a questi eccessi una volta raggiunto un certo livello economico.

Nell'immediato dopoguerra, prima che il boom commerciale cambiasse la vita del paese, i solesinesi si dedicavano come e più degli altri ad attività estremamente umili come il famiglio o la mondina,

⁹ Secondo G. SPARAPAN, *Dizionario della parlata veneta tra Adige e Canalbianco*, Rovigo, Banca di Credito Cooperativo padana orientale San Marco, 2005, “baucare” vale “fantasticare, essere trasognato; vaneggiare”, mentre “baùco” vale “sciocco, credulone; sbadato”. Merita una riflessione il fatto che ad essere sostituito sia stato proprio il comandamento “non rubare”.

aspettando con ansia l'estate per andare a meanda. In particolare il numero delle mondine era piuttosto alto e ciò destava preoccupazione in Don Giacomello, il cui compito in un paese votato ai mestieri itineranti era difficile. La lontananza da casa facilitava una condotta morale non certo irreprensibile e le raccomandazioni verso le buone abitudini dalle pagine de *La Voce del Pastore*¹⁰ sono innumerevoli. Qui inoltre le donne godevano probabilmente una maggiore emancipazione, vista la frequente assenza da casa degli uomini: le giovani solesinesi erano d'altra parte famose per essere quelle dal trucco più appariscente, e nei paesi limitrofi tanti avevano come fidanzata una di loro.

Nel 1950 il sacerdote preparò poi un trafiletto contro il mercato, lamentando che “circa tremila persone perdonano la S. Messa” per esservi presenti¹¹. L'articolo fornisce una piccola descrizione che dà l'idea della cospicua partecipazione all'appuntamento domenicale: “Numerosissimi banchi piccoli e grandi, accalcati gli uni sugli altri, e che si spingerebbero perfino alle porte della Chiesa se l'Arciprete non facesse la voce grossa; il baccano assordante degli altoparlanti, il grido dei maiali, la mercatura clamorosa dei venditori”. Egli non esitava nemmeno a bacchettare chi si spingeva al di là del limite, come accadde nel 1951 quando da alcuni giornali si sparse la notizia che “l'accusa di furti sacrileghi di bronzi e altri metalli operati nei cimiteri ... anche in paesi dell'Italia centrale, si riversa in particolare su alcuni di Solesino ... dove viene anche segnalato un luogo di ricettazione di tali oggetti”¹².

¹⁰ *La Voce del Pastore* è stato il bollettino della parrocchia di Solesino, sostituito da *Il Campanile* tuttora edito.

¹¹ *Il mercato*, in *La Voce del Pastore*, 3 dicembre 1950.

¹² *Furti sacrileghi*, in *La Voce del Pastore*, 13 maggio 1951.